L'Archiginnasio d'oro a MARIO GATTULLO, alla memoria
19 dicembre 1992

Il ringraziamento che esprimo per il posto di rilievo nella cultura cittadina che viene attribuito a Mario Gattullo con l'assegnazione dell'Archiginnasio d'oro non è soltanto personale, di una tra i suoi allievi, ma è innanzitutto della famiglia e poi di tutto il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli studi di Bologna.

Il riferimento al Dipartimento non è né casuale né formale, poiché l'Università e il Dipartimento hanno avuto, nella vita professionale, e finanche in quella privata, di Gattullo, un significato particolare che lo ha portato a un profondo e critico processo di identificazione con il proprio ruolo di intellettuale.

Il contributo di Mario Gattullo, su questo terreno, è stato veramente notevole: basti qui ricordare la trasformazione dell'Istituto di Pedagogia nell'attuale Dipartimento di Scienze dell'Educazione. Il suo apporto non si è limitato solo al piano gestionale (dimensione questa che egli, peraltro, non ha mai sottovalutato), ma ha segnato in maniera significativa anche il profilo culturale dell'istituzione, concorrendo ad orientarla verso una prospettiva multidisciplinare. Continuando in ciò anche l'opera di Giovanni Maria Bertin, ha contribuito a far crescere un centro qualificato di ricerca intorno ai problemi educativi, fondato sugli apporti delle diverse scienze dell'educazione (le discipline pedagogiche, psicologiche, sociologiche e antropologiche), e aperto anche alle possibilità offerte dalle tecnologie avanzate, informatiche e massmediologiche.

Determinante è stato pure il contributo per l'istituzione e il funzionamento nell'Università di Bologna del Centro interdipartimentale sui problemi della ricerca educativa e didattica, un luogo qualificato di studi, costruito con la collaborazione di molteplici aree disciplinari.

Profondo conoscitore anche dei meccanismi istituzionali e nel contempo uomo d'azione, Mario Gattullo ha avuto un ruolo particolarmente incisivo dentro il Dipartimento non soltanto durante il periodo della sua direzione: la vasta competenza, le straordinarie doti organizzative e progettuali, l'attenzione rivolta anche agli aspetti strutturali e alle loro reciproche connessioni, la visione democratica della vita istituzionale e la tenacia nel perseguire obiettivi di trasformazione hanno fornito una prova tangibile di come si possa

coniugare *competenza*, *democrazia* ed *efficienza*, e trasportarle fin dentro la gestione della quotidianità.

Contro l'inerzia istituzionale egli è stato -primo fra gli altri- instancabile nell'adempimento dei suoi doveri; si è pure impegnato a sollecitare l'assolvimento, da parte di tutti i componenti, degli obblighi relativi al funzionamento dell'Università per costruire un'istituzione aperta, ma allo stesso tempo è sempre stato attento a difendere l'autonomia e la libertà dei singoli ricercatori.

Un intellettuale impegnato fino in fondo, dunque, il cui impegno si è esteso dall'università alla progettazione delle riforme istituzionali, dal sindacato alla partecipazione attiva alla vita democratica della città di Bologna, con un contributo di presenza corretta e coerente, con analisi critiche e con proposte puntuali.

L'apporto di Mario Gattullo per la trasformazione democratica della società italiana non si è espresso soltanto nel suo impegno civile e politico, ma è rintracciabile soprattutto nei suoi numerosi e importanti contributi scientifici. "Studioso culturalmente e professionalmente preparato in modo eccezionale", come ha sottolineato il suo maestro Giovanni Maria Bertin, Mario Gattullo, anche quando ha affrontato questioni limitate, le ha analizzate e inserite all'interno di una proposta organica di trasformazione dei processi formativi in direzione di una *maggiore apertura culturale*, di una *maggiore equità sociale* e di una *maggiore qualificazione professionale*.

I tre principali filoni di ricerca - docimologico, di politica scolastica e relativo alla formazione degli insegnanti- sono strettamente connessi e intrecciati, e ad essi si collegano le sue riflessioni sulle questioni generali di metodo della ricerca educativa e in particolare di quella sperimentale.

In molti suoi scritti, ma anche in molti comportamenti, ritroviamo le caratteristiche che egli ha attribuito a un altro pedagogista, Tristano Codignola, che ha avuto interessi e atteggiamenti simili ai suoi; Gattullo in un suo scritto di lui apprezzava "*la puntualità della informazione, la precisione della documentazione, la scientificità delle analisi, la completezza dei riferimenti; la lucidità e l'essenzialità dell'esposizione, la chiarezza dello stile, la totale assenza di retorica; la capacità della sintesi [...] e, soprattutto, l'ampiezza degli interessi, nel senso che non*

c'è stato problema importante della scuola italiana", che non sia stato "*oggetto di attenzione e di proposta di soluzione*". Sembra quasi poter rintracciare qui le regole che Mario Gattullo ha tentato di seguire nell'insegnamento, nell'attività di ricerca e nell'impegno politico.

Nei suoi scritti Mario Gattullo in modo rigoroso basa le argomentazioni e le proposte di sintesi su riferimenti puntuali, su dati di fatto e su risultati di ricerche scientifiche. L'esigenza di rigore, di precisione e di trasparenza, che ha contraddistinto le sue riflessioni teoriche e il suo agire, ha trovato pieno supporto e costante alimento dalla sua ricerca scientifica, in particolare dal filone sperimentale.

Così quando dall'iniziale interesse per gli studi filosofici- Mario Gattullo si è laureato in filosofia conseguendo anche la dignità di stampa per la sua tesi su Kant -è passato a rielaborare in modo personale i risultati più salienti delle ricerche docimologiche nazionali e internazionali, ha approfondito la problematica relativa alla verifica della correttezza delle procedure valutative, ha denunciato i limiti didattici e le conseguenze socialmente non accettabili dell'uso delle tecniche e delle modalità tradizionali di valutazione, basandosi però su numerose ricerche empiriche senza ricorrere al dogmatismo ideologico. E gli esempi potrebbero continuare anche in riferimento alle analisi sulla scolarizzazione di massa o a quelle sul legame tra selezione scolastica e selezione sociale o a quelle sui comportamenti e sugli atteggiamenti degli insegnanti.

Al rigore dell'analisi e alla precisione della documentazione, si aggiungono delle non comuni capacità di progettazione e una tenace azione volta a mettere in atto i progetti. In questo contesto si collocano le sue attività e proposte (in larga misura oggi riprese dagli interventi ministeriali) per poter formare insegnanti e operatori educativi più preparati e per rendere più produttivo, e allo stesso tempo più democratico, il sistema formativo: le sue proposte e i suoi lavori sulla trasformazione delle facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero e del corso di laurea in Pedagogia, quelle relative al corso di laurea per maestri e alle scuole di specializzazione per insegnanti secondari. Tutto ciò appare assai organico e coerente con gli esiti dell'insieme delle sue ricerche e con il quadro sociale e politico di riferimento.

E in tale lavoro di ricerca non si può tacere la sua capacità di collaborare con altri e di sollecitare l'integrazione tra competenze diverse: Mario Gattullo era convinto che la cultura

non potesse limitarsi a contributi parcellizzati, ma dovesse avere lo scopo di ricomporre in un quadro coerente e unitario le acquisizioni di apporti diversi. In questo senso credeva alle indagini a più mani nelle quali ognuno doveva offrire il proprio contributo, anche di efficienza: in tale attività egli ha sottolineato, senza però sottovalutare l'apporto individuale, soprattutto l'importanza degli indirizzi di ricerca. Infatti ha pensato alla ricerca scientifica come a uno strumento al servizio della società, utile per il superamento delle stratificazioni sociali e delle differenze culturali codificate e necessario ad una sua trasformazione democratica. La cultura non può restare patrimonio di élite, ma deve diventare risorsa disponibile per tutti, indispensabile per un pacifico vivere civile.

Da qui l'importanza attribuita all'allargamento della scolarizzazione e all'impegno per una più elevata qualificazione. Ma un sistema formativo rinnovato non può continuare a trasmettere, in modo frammentario, contenuti di cultura che non hanno legami con la vita reale, perché, come egli stesso ha scritto: "*Per pensare, comprendere giudicare, criticare (...) occorre soprattutto operare connessioni, trovare rapporti, stabilire analogie e differenze, formulare ipotesi*".

L'attività intellettuale è dunque un'attività complessa che deve esssere sostenuta dalla creazione di condizioni materiali e culturali che ne determinino positivamente gli esiti, ma è anche il frutto di uno sforzo individuale che deve essere orientato e stimolato: ed è per questo che il suo rapporto con gli studenti è stato spesso caratterizzato dalla severità ma ininterrottamente accompagnato da una elevata, sapiente e competente disponibilità.

Anche le relazioni interpersonali sono state improntate dal segno della coerenza, della chiarezza, della lealtà e della modestia.

Eppure persino da un intellettuale schivo come lui, con le caratteristiche delineate, un riconoscimento come quello di oggi sarebbe stato molto apprezzato, anche se accompagnato da una sorta di imbarazzo sul piano personale, pure per quella riservatezza che aveva nel manifestare davanti ad altri la sua sensibilità; sarebbe stato molto apprezzato perché proviene dalla città di Bologna, da una collettività con profonde radici nel movimento operaio e nella tradizione democratica.

Permettetemi di concludere questo ricordo di Mario Gattullo con le parole che Primo Levi usò per ricordare un suo amico, tratte da un brano che Mario ben conosceva:

"Oggi so che è un'impresa senza speranza rivestire un uomo di parole, farlo rivivere in una pagina scritta: un uomo come [lui] in specie. Non era uomo da raccontare né da fargli dei monumenti, lui che dei monumenti rideva: stava tutto nelle azioni, e, finite quelle, di lui non resta nulla; nulla se non parole, appunto."

Un intellettuale lascia un'eredità in cui le parole assumono un rilievo fondamentale. Anche di Mario ci rimangono le parole: sono parole di conoscenza, nate dall'attività di ricerca e da un impegno nella vita civile e democratica, e affidate alla società degli uomini,in particolare alla sua comunità scientifica, fatta di docenti ma anche di giovani che potranno, liberamente, riprendere quelle parole e trasformarle in nuovi atti e nuove parole.

Maria Lucia Giovannini